



cineforum
arcific 2025
2026
STAGIONE
61 omegna

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

23

(1214)

Giovedì 26 marzo 2026

CIVIL WAR

DI ALEX GARLAND

Regia e sceneggiatura: Alex Garland. *Titolo originale:* Civil War. *Fotografia:* Rob Hardy. *Musica:* Geoff Barrow, Ben Salisbury. *Interpreti:* Kirsten Dunst; Lee Smith; Wagner Moura; Joel; Cailee Spaeny; Jessie Cullen; Stephen McKinley Henderson; Sammy; Jesse Plemons: soldato senza nome; Nick Offerman: Presidente degli Stati Uniti; Sonoya Mizuno: Anya; Karl Glusman: tiratore scelto; Jefferson White: Dave il cameraman; Nelson Lee: Tony il reporter. *Produzione:* Gregory Goodman, Andrew Macdonald, Allon Reich, Eric Heffron, Joanne Smith, Kenneth Yu, Elisa Alvares, Timo Argillander, Danny Cohen, A24, DNA Films, IPR.VC. *Distribuzione italiana:* 01 Distribution, Leone Film Group. *Durata:* 109'. *Origine:* Usa, GB 2024.

ALEX GARLAND – Nato a Londra nel 1970, figlio di una psicologa e del cartoonist Nick Garland (disegnatore di cartoni animati), Alexander Medawar, per tutti "Alex" Garland è sceneggiatore, regista, scrittore e, per qualche tempo, anche lui fumettista. Di più: Garland è nipote di una scrittrice, Jean Medawar, e del biologo Premio Nobel Peter Medawar. Studia storia dell'arte all'Università di Manchester. Nel 1996 scrive il primo romanzo, *The Beach* (*L'ultima spiaggia*, in Italia), da cui è tratto l'omonimo film di Danny Boyle con Di Caprio. Il libro vende quasi 700.000 copie e diventa un *cult* tra i viaggiatori "saccopelisti", specialmente nel sud-est asiatico. Nel 1997 pubblica *The Tesseract* (in Italia *Black Dog*), da cui è tratto il film omonimo, *The Tesseract*. Nel 2001 scrive la sceneggiatura dell'horror *28 giorni dopo* di Danny Boyle. Nel 2004 torna a un libro, *The Coma*. Nel 2006 si dedica nuovamente alla scrittura di sceneggiature con il fantascientifico *Sunshine*, ancora per la regia di Boyle. Nel 2007 è produttore esecutivo per *28 settimane dopo*, con Boyle come co-produttore. Il film parte con l'irruzione di un gruppo di animalisti in un laboratorio, ne deriva un'epidemia di rabbia che trasforma gli uomini in *zombies*. Nel 2015 scrive e dirige *Ex Machina*, prima nomination all'Oscar per la sceneggiatura originale. Nel 2018 esce il secondo film *Annientamento*. Nel 2022 arriva l'horror *Men*, mentre nel 2024 è la volta di *Civil War*, il film di stasera di cui è sceneggiatore e regista. Gli Stati Uniti in *Civil War* sono suddivisi tra Lealisti, Western Forces, Florida Alliance e New People's Army. In un futuro imprecisato, sono coinvolti in una guerra civile. Il conflitto principale vede contrapposti gli stati lealisti, fedeli al presidente, e le Western Forces, un'alleanza militare tra Texas e California. Protagonista nel film è una fotografa di guerra, Lee Smith, che vorrebbe raggiungere Washington per fare un'intervista esclusiva al presidente prima della caduta della capitale. Ce la farà? Difficile. Vedremo.

Sentiamo Garland: «Questo *Civil War* lo considero un pezzo complementare del mio film, *Men*, che ho girato nel 2022. È ambientato in un punto indeterminato del futuro prossimo e serve come una specie di allegoria fantascientifica per la nostra situazione politica attuale. Il nome in codice durante la lavorazione del film era *Road Trip* (*Viaggio su strada*)... Ho applicato anche a questo film la mia logica di sempre. Se c'è qualcosa, una qualsiasi, che mi interessa o, peggio, mi preoccupa, la rielaboro attraverso la scrittura. Sento la necessità di rifletterci su, di argomentare, ma anche di dare vita a un dialogo. Perciò, cerco di non essere didascalico, ma di creare una corrispondenza biunivoca fra chi i film li guarda e chi invece li fa. In effetti, essere invece didascalici è un hobby a stelle e strisce. Oggi come oggi, lo sono in troppi e così l'ago della bilancia non si sposta più. Per quanto ne so, non serve a nulla. Se desideriamo che qualcuno faccia il didascalico, non c'è problema. C'è solo l'imbarazzo della scelta, se ne trovano a bizzeffe... Può darsi che molti pensassero che *Civil War* contenesse solo paccottiglia contro Trump. Invece non è così. A queste persone consiglieri soltanto di guardare il film e poi di pensarci su. Come ho già avuto modo di dire, mi interessa suscitare un dialogo, cominciare una conversazione. Non voglio inibire nessuno. Voglio comunicare e creare una corrispondenza assolutamente biunivoca, sia in ambito sociale sia lavorativo. D'altro canto, siamo pieni di persone che si urlano addosso, fin troppo... All'indomani dell'uscita del trailer, ha fatto molto rumore e ha scatenato un dibattito importante lo scenario, la storia che parte dalla possibilità che il Texas e la California uniscano le proprie forze contro il governo federale. A dire il vero, questa reazione non potevo prevederla e, all'epoca, non mi ha colpito. Il mio film fornisce una risposta chiara, per quanto implicita. Innanzitutto, la mia opera si domanda che tipo di presidente venga presentato qui. E, rispetto a questo, quanto conta la polarizzazione degli Stati a livello federale? Quale messaggio si vuole mandare, quando la polarizzazione conta più di tutto? Comunque, il mio film è molto chiaro. Certo, per me sarebbe semplice anche spiegarlo, fotogramma per fotogramma e una

domanda alla volta. Ma credo che tutti capirebbero subito. Non sono didascalico e questo non è un dibattito. Sforzati, cerca di aprirti alla mia opera e non ne resterai deluso... Almeno per il presente e il prossimo futuro, mi sono preso una pausa dalla regia. In massima parte, ora come ora, preferisco dedicarmi alla scrittura e alla produzione. Quello che volevo fare era innanzitutto scrivere e produrre. Giravano diversi altri progetti fra le persone che conosco. Così eccomi a dare una mano, in veste di scrittore e sceneggiatore. E in effetti, una volta libero dalla necessità di girarlo, potevo cominciare a scriverlo, anche se non più per la regia. Potevo scrivere per Danny Boyle e l'ho fatto. Quando dovevo anche girarlo, era un problema, perché stavo cercando di fare altro. Ma ora questo altro non esiste più, sono libero di procedere».

LA CRITICA – Sebbene nasca scrittore e sceneggiatore, Alex Garland è un regista che ha sempre lavorato principalmente con le immagini. Nel suo approccio da studio quasi scientifico applicato a storie e immaginari di fantascienza, l'autore di *Ex Machina* ama mettere al centro dei propri racconti la percezione distorta della realtà, l'ambiguità delle immagini e l'inganno delle nostre certezze: ciò che vediamo nei film di Alex Garland non è mai quello che sembra a un primo sguardo. In questo senso le immagini stratificate e complesse dei suoi film rappresentano una delle riflessioni più interessanti sulla percezione del reale in una contemporaneità spesso ritoccata, filtrata e artefatta. Non sorprende quindi che al centro di *Civil War* ci sia proprio un gruppo di fotoreporter schiacciato dal peso morale del riuscire a trovare la giusta angolazione per raccontare in modo oggettivo uno scenario apocalittico. In un futuro molto vicino (temporalmente e politicamente) al nostro presente, l'America è in mano a dei gruppi di estremisti che hanno trasformato gli Stati Uniti in uno scenario di guerra. Tra milizie armate di fanatici, cecchini appostati, corpi impiccati e fosse comuni, un'equipe di giornalisti proverà a raggiungere Washington per strappare un'ultima intervista al presidente, blindato dentro la Casa Bianca. È un viaggio dal piglio quasi documentaristico che inizia con un (nuovo) attentato a New York e finisce con i carri armati al Campidoglio: al centro un'America devastata dalle polarizzazioni estremiste e dal degrado della democrazia occidentale. *Civil War* è un susseguirsi di scenari bellici da cui siamo bombardati costantemente, inseriti questa volta in un contesto più familiare e meno distante dalla nostra idea di quotidianità. In questo senso è un film visivamente potentissimo, capace di raggiungere momenti di violenza davvero terrorizzanti. E non è di certo un caso che *Civil War* sia anche, tra le opere di Garland, quella più "semplice", diretta e per certi aspetti meno ambigua. In una contemporaneità fatta di

immagini quasi sempre ritoccate, decontestualizzate o generate dall'intelligenza artificiale, dove il distacco tra il reale e la sua rappresentazione non è mai stato così ampio, non ha infatti quasi più senso lavorare sull'ambiguità della percezione. Provare a ricreare un legame diretto e un dialogo tra realtà e immagini diventa invece, da questo punto di vista, un gesto politico. La fotografa Lee (una magistrale Kirsten Dunst) vorrebbe essere testimone oggettiva dei fatti che sta incontrando nel suo cammino. Mette costantemente a repentaglio la propria vita per provare a cristallizzare il proprio sguardo, a trovare un senso in ciò che vede e soprattutto per trasmetterlo al resto del mondo. In *Civil War* le fotografie fanno da punteggiatura alla narrazione, rappresentando al contempo dei corpi estranei e il cuore di tutto. Così come i fotoreporter, le immagini stesse sembrano essere alla costante ricerca di un ruolo all'interno del racconto. Il peso morale di poter cambiare la lettura e la prospettiva della Storia che ossessiona i protagonisti, viene gestito in modo impeccabile dalla regia di Garland, che sa essere vicina e coinvolgente rispetto agli eventi che racconta, ma al contempo anche volutamente fredda e distaccata in modo da non indirizzare mai troppo lo sguardo dello spettatore in termini di interpretazione e significato. *Civil War* si dimostra quindi una delle riflessioni più lucide e stratificate sul ruolo dell'immagine nella narrazione del nostro tempo. In un contesto fatto di opinioni e fazioni sempre più polarizzate ed estremiste, la ricerca ossessiva di oggettività si trasforma ben presto in utopia. Perché il significato di un'immagine viene quasi sempre dato da chi quell'immagine la guarda. La scelta di costruire un racconto il più neutrale possibile responsabilizza lo sguardo dello spettatore, trasferendo su ciascuno di noi la responsabilità morale di dare un significato a ciò che abbiamo appena visto.

Francesco Ruzzier, [cineforum.it](https://www.cineforum.it), 21 aprile 2024

IL SEME DEL FICO SACRO – Opera coraggiosa. Il regista Rasoulof è iraniano, ha addosso una pesante condanna, otto anni in carcere, fustigazione, multa, confisca dei beni, accusa di "compromettere la sicurezza del Paese", lui fugge con il film, è a Cannes per la prima. Ha detto: «Per anni mi sono chiesto: chi fa funzionare il sistema giudiziario iraniano? che tipo di persone sono? cosa pensano? Poi venendo io stesso interrogato, finendo più volte in tribunale e in prigione, ho avuto l'opportunità di osservare questa gente da vicino e provare a trovare una risposta alla mia domanda. Questo film parla delle risposte che ho trovato e del tipo di persone che ho potuto osservare». Girato clandestinamente. Imperdibile. Durata: 167'.